

Si è accusato ancora di ingiustizia e di favoritismi nelle ammissioni degli operai. A provare quanto sia infondata l'accusa e come essa non possa essere originata che dal malcontento dei non riusciti in eventuali concorsi, basterà rammentare che i posti in parola sono concessi secondo una graduatoria per robustezza fisica degli aspiranti e che il giudizio su tale robustezza è essenzialmente devoluto a due medici di cui uno è il sanitario dell'opificio e l'altro un medico designato dal personale.

Il Ministero non ha pertanto alcun provvedimento da adottare per assicurare il retto funzionamento della Direzione della manifattura di Palermo, la quale fino ad ora ha sempre corrisposto lodevolmente agli intendimenti ed alle finalità dell'Amministrazione.

Ad ogni modo sarò grato all'onorevole interrogante se risultandogli fatti concreti, vorrà dar modo di appurare la veridicità di accuse che, nei precedenti della Direzione, devono ritenersi fino a prova in contrario infondate e ispirate a risentimenti personali verso un funzionario che senza debolezza sa compiere il proprio dovere e frustrare gli intendimenti di coloro che vorrebbero portare nel personale lo spirito di indisciplina per poi eccitarlo a sterili e dannose agitazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PECORARO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta, e della forma veramente gentile, con cui egli ha voluto occuparsi della questione. Però non posso dichiararmi soddisfatto.

Anche a me pervennero alcune delle denunce anonime che furono mandate a lei, e, non volendo io assolutamente occuparmi dell'argomento in base a denunce anonime, chiesi chiarimenti firmati. Questi chiarimenti li ho già, ed ho pure il numero di un giornale in cui sono messi in rilievo tanti fatti che depongono per il non regolare funzionamento della manifattura di Palermo.

Non mi soffermerò sopra tutti quei fatti, perchè ciascuno isolatamente preso non assume grande importanza, ma guardati tutti nel loro insieme attestano che quell'azienda non va affatto così lodevolmente come ella dice.

Debbo tuttavia accennare a due di essi che mi pare possano bastare a farle prendere il provvedimento a cui ho mirato con la mia

interrogazione; cioè che si faccia una inchiesta, da parte di un ispettore o di un funzionario superiore delle privative, sull'andamento di quella manifattura.

Il primo è un indecente mercimonio di oggetti d'oro acquistati al Monte di pietà: mercimonio che si fa dentro la manifattura, da qualche operaia, e che, oltre ad essere una cosa indecorosissima, è illegale, perchè espressamente vietata da alcuni articoli del regolamento del 14 settembre 1904, ed è insieme un mezzo di esercitare delle vessazioni di strozzinaggio a carico di quelle operaie.

Il secondo dei due fatti riguarda appunto la Commissione consultiva di cui ella ha parlato.

Effettivamente, anche presso la manifattura dei tabacchi di Palermo esiste la Commissione consultiva, ma richiamo la cortese attenzione sua sopra i seguenti particolari: Siccome nella detta Commissione, il cui presidente è nominato dal presidente del tribunale, oltre ai tre membri nominati dal Ministero, ve n'ha altri tre eletti dagli operai che ne tutelano più efficacemente i diritti e gli interessi, è avvenuto questo:

Il direttore ebbe modo di ottenere una prima volta che i tre membri elettivi fossero benvisi a lui e non altrettanto benvisi agli operai. Questi reclamarono e la Commissione fu sciolta dal Ministero appunto per la sua illegale costituzione; quando poi fu ricostituita legalmente con i tre membri elettivi di gradimento degli operai, che cosa fece il direttore? Impedì e continua ad impedire che la Commissione funzioni e infatti non funziona. Anzi, presentatisi giorni addietro alcuni operai a domandare al direttore che la Commissione fosse convocata, perchè desse il suo parere in alcune questioni fra essi e qualche capo-laboratorio, quel direttore non solo non pensò a convocare la Commissione, ma neanche volle riceverli.

Comprenderà, egregio sottosegretario di Stato, che basterebbero questi due fatti abbastanza anormali e gravi per farle emettere quel provvedimento di inchiesta che invoco dalla sua equanimità.

Infatti, anche fermandoci a questi due soli inconvenienti accertati, vi è ragionevole motivo a temere che in un'azienda ove sono tanti operai e tante operaie il malcontento possa crescere, dilagare e degenerare facilmente in qualche ammutinamento, le cui conseguenze potrebbero essere dolorose,